

Il ricordo.



Marini, il sud e la Sardegna

di Ignazio Ganga

| Franco Marini (Foto Imagoeconomica/Dire)

F

rancò Marini, sul solco del suo

maestro e convinto meridionalista Giulio Pastore, fondatore della Cisl e poi Ministro per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse, dopo essersi formato presso il centro studi di Firenze, nel 1963 fu chiamato all'impegno sindacale attivo dal suo impiego presso l'ufficio studi della Cassa del Mezzogiorno. L'attenzione per il Sud e per le Isole ritornerà nella sua esperienza sindacale come costante della sua azione. Emblematica la sua relazione al Congresso confederale del 1985 dove senza mezze misure sosterrà che «il Mezzogiorno dovrà diventare la frontiera di tutta la Cisl perché è nel Mezzogiorno che si gioca il futuro civile, sociale ed economico del Paese». La questione meridionale per Marini «non sarà giustificata solo da esigenze di solidarietà rispetto ad aree più svantaggiate e quindi di solo impegno politico e morale di chi ha più duramente pagato i costi dello sviluppo nazionale» ma rappresenta «un debito non pagato» alle genti del Sud e delle Isole che grava su tutta la società italiana.

Il segretario generale della Cisl Marini

non si rassegnò mai all'idea di un Mezzogiorno «consegnato all'assistenzialismo, alla spesa pubblica clientelare, al ricatto della criminalità organizzata» enunciando spesso «che la stessa rappresenti una scelta politicamente e moralmente inaccettabile». In tal senso sarà serio assertore delle politiche di riequilibrio territoriale a sostegno di un Sud capace di far decollare uno sviluppo nuovo che avrebbe dovuto avere a cardine il superamento dei vincoli strutturali non rimossi nel tempo.

Ma se per Marini le aree del nord industrializzato apparivano all'epoca congestionate in termini di insediamenti e in una situazione di tendenziale pieno impiego, Franco non auspicava per il Mezzogiorno un banale decentramento di "reparti staccati" di quelle realtà, ma intravedeva la necessità di misure capaci di attivare le risorse locali. Per lui, le aree "marginali" del Paese dovevano diventare «questione prioritaria della politica economica nazionale» intravedendo nelle politiche industriali un'occasione per attuare un risanamento oltre che economico e sociale, e una spinta civile e culturale.

Fu assertore dell'intervento industriale a superamento del sottosviluppo del territorio meridionale e insulare e nel suo pensiero ritorna l'esigenza di «una politica industriale necessaria per trasmettere impulsi innovativi» all'intero tessuto sociale. Processi, per Franco Marini, tuttavia da «non lasciare ai meccanismi spontanei del mercato» ma da accompagnare da un serio intervento dello Stato.

Per questo fu sostenitore di un rafforzamento delle Amministrazioni pubbliche del Sud attraverso una revisione che fosse utile a «spezzare il connubio fra politica e amministrazione» sostenendo senza riserve una «colossale impresa che lo Stato in tutte le sue articolazioni deve intraprendere per riconvertirsi, per imparare a programmare, promuovere, progettare realizzare e controllare i risultati garantendo

coerenza complessiva dei molteplici attori e delle molteplici attività degli obiettivi che esso si assegna». Per il Sud e per le Isole Marini non si stancò mai di invocare «politiche ordinarie sostenute da una diversa presenza dello Stato centrale, sostenute da una effettiva efficacia programmatica delle Regioni». In tutto questo, la questione occupazionale dei territori in maggior ritardo di sviluppo continuò ad essere fondamentale nella politica della Cisl Mariniana, sempre fortemente orientata sui giovani. Una cosa è certa: l'impegno per il Sud, per Marini sindacalista e poi politico era una «battaglia per il rinnovamento morale e politico per riportare il Mezzogiorno al centro dell'attenzione e dell'iniziativa del Paese». Franco Marini avrà un forte seguito in Sardegna e nel nuorese non esito a schierarsi a sostegno delle Organizzazioni sindacali territoriali alle prese con l'inizio di una lunga crisi industriale che durerà per lungo tempo. Il 1987 fu per il nuorese un anno terribile a cui ne seguiranno, sotto il profilo sindacale e sociale molti altri, e nella media valle del Tirso, nello stabilimento chimico di Ottana si consumava una lunga occupazione degli impianti. Da lì a poco (1988) fu stipulato l'Accordo di programma per la reindustrializzazione della Sardegna centrale. Citiamo quest'avvenimento, fra i tanti, perché Franco Marini, in quell'occasione, non fece mancare il sostegno al territorio a sostegno del quale arriverà personalmente a Nuoro schierandosi al fianco del sindacato. Rimane solo il rammarico che molti dei temi oggetto delle riflessioni sindacali mariniane, ad oltre un trentennio attendono di poter trovare riscontro nella progettualità del prossimo futuro. Nel solco di Giulio Pastore, quello di Marini è stato un sindacalismo fondato sulla dottrina sociale della Chiesa, un sindacalismo antifascista, pienamente in linea con i valori repubblicani e costituzionali della solidarietà sociale, della sussidiarietà

e del riscatto, individuale e collettivo, mediante il lavoro dignitoso.

Il suo convincimento di potere di immaginare le riforme, di verificarle con i Governi e contribuire con l'azione sindacale a realizzarle, è un insegnamento da tener ben presente anche in questo momento, proprio alla luce del "Next Generation Eu" e delle strategie da attuare tramite il prossimo Recovery Plan.